



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



18 DICEMBRE 2017



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Piccitto si defila, grillini in fibrillazione

L'ex alleato: «Votiamo uno col sangue nelle vene». Tumino: «Bel regalo di Natale»

LAURA CURELLA

Pochi ma molto significativi gli interventi politici di reazione alla scelta di Federico Piccitto, trapelata sabato sera, di non ricandidarsi alla carica di sindaco di Ragusa. Probabilmente impegnati nei diversi appuntamenti programmati per il fine settimana appena concluso, quasi tutti i protagonisti della scena politica locale hanno preferito non affrontare immediatamente l'argomento Piccitto, destinando maggiori attenzioni in casa propria. Il Partito democratico alle prese con l'assemblea provinciale di ieri mattina presso i locali della Cna, il Laboratorio 2.0 impegnato nel meeting di fine anno di sabato sera a Villa Carlotta ed ancora, gli esponenti di Diventerà Bellissima e del movimento Insieme all'assemblea regionale del movimento fondato dal Governatore Nello Musumeci.

naria e metodica 'amministrazione a Cinque stelle' la nostra città attende un nuovo sindaco che sappia 'ascoltare i cittadini', ad uno ad uno, ogni santo giorno, senza stress e senza barriere. Un nuovo sindaco

Ricapitolando, Federico Piccitto, nel corso di una lunga giornata di confronti prima con gli eletti a Palazzo dell'Aquila poi con i pentastellati presso la sede ragusana di piazza Vann'antò, sabato ha comunicato la scelta di non ricandidarsi alle prossime elezioni cittadine. Il sindaco terminerà il mandato per poi concedersi una pausa dalla vita politica in prima linea. Secondo le indiscrezioni sarebbe esclusa anche l'opzione nazionale, ovvero una candidatura sicura a marzo nelle liste del Movimento cinque stelle. La decisione,

che abbia carisma, sangue caldo nelle vene; scelto in prima battuta da tutti gli iscritti al Movimento, così come avvenne nel 2013 con Federico Piccitto, e successivamente votato, e magari acclamato, da noi citta-

sicuramente controcorrente nell'ambito politico generale, sarebbe quella di tornare alla normalità, lavoro e famiglia in pratica.

Ma non è tutto. La mossa sarebbe legata a doppio filo con il passo avanti del vicesindaco Massimo Iannucci, dato in pole position per la candidatura a Palazzo dell'Aquila. Ed è probabilmente il "dopo Piccitto" che scatenerà le fibrillazioni interne ai pentastellati.

In tal senso, significative le parole pubblicate sui social da Biagio Battaglia nella giornata di ieri. "Ci vuole coraggio. Dopo cinque anni di ordi-

dini ragusani con un altro 69%. Non serve altro, non c'è nessuna necessità di strafare, è sufficiente volare alto".

Queste le pesanti parole di uno dei "dissidenti" pentastellati ragusani,

SEGUE

postate con tanto di foto dell'abbraccio tra Battaglia e l'appena eletto Piccitto nel 2013. Biagio Battaglia, protagonista di un divorzio politico non certo pacifico con la squadra di eletti a Palazzo dell'Aquila, ha continuato ad operare nel Movimento Cinque stelle nei diversi appuntamenti elettorali affrontati in provincia di Ragusa, ultimo dei quali le elezioni regionali che hanno visto il grandissimo consenso del movimento di Grillo nel territorio ibleo e l'inaspettata elezione all'Assemblea regionale siciliana dell'ex assessore ragusano, Stefania Campo.

Dal fronte delle opposizioni, invece, l'unico a rompere gli indugi è stato il leader cittadino del Movimento Insieme, Maurizio Tumino. "Il Santo Natale ha regalato un dono prezioso alla nostra comunità - ha dichiarato il consigliere comunale di opposizione -. Il sindaco Piccitto alza la bandiera bianca e decide di non riproporre la sua candidatura per le prossime amministrative di maggio. Tardivamente, diciamo noi, nono-

stante le ripetute sollecitazioni, Piccitto ha capito la inadeguatezza ed il fallimento del Movimento cinque stelle a Ragusa. L'inconsistenza della attuale maggioranza lo avrà convinto, evidentemente, a mettersi da parte ed adesso inizia una stagione nuova per la città. Occorre ridare dignità alla politica - ha aggiunto Tumino - e permettere ai cittadini di Ragusa di potere essere governati da una classe dirigente adeguata al ruolo, che abbia conoscenza della macchina amministrativa e che abbia sempre dimostrato di operare a favore di tutti i cittadini iblei. Noi dal canto nostro stiamo elaborando una proposta che sarà sottoposta nei prossimi giorni ad un confronto tra tutte le forze moderate e rivolta anche alle formazioni civiche che intendono spendersi per la rinascita di Ragusa. L'auspicio - ha concluso Tumino - è quello di riaccendere le luci di una città spenta e restituire orgoglio dell'appartenenza ai ragusani. Insieme - conclude con una battuta - Ragusa diventerà Bellissima".

LA SICILIA

LABORATORIO 2.0**Sonia Migliore
«Mi candido
a sindaco
con 4 liste»**

Sonia Migliore si candida a sindaco di Ragusa. La consigliera comunale rompe gli indugi e annuncia il passo al partecipato meeting di sabato sera promosso da Lab 2.0. "Da noi più persone che personaggi - ha detto la Migliore - una frase che non è uno slogan, ma sostanza di un modo di fare politica che riconosce a ciascuno l'importanza del singolo. Voi siete la nostra e la mia forza - ha proseguito rivolta alla sala gremita - perché abbiamo condotto battaglie importanti per voi e per la città. Raccolgo l'invito che ognuno di voi mi ha rivolto: mi candido a sindaco di Ragusa, offrendo questa proposta a tutti i movimenti e i partiti della città, pronti ad avviare un confronto che abbia come primo obiettivo il bene della nostra realtà, immobilizzata negli ultimi cinque anni.

Bisogna compiere questo passo del confronto il prima possibile per offrire ai nostri concittadini un progetto chiaro, che rappresenti davvero la volontà di voltare pagina. Accanto al simbolo del Lab 2.0 abbiamo già altre quattro liste: 'ChiAmaLaCittà', 'Ragusa In Movimento', 'Progresso e Futuro', 'Cambiamola Ora'. Da parte mia - ha concluso - porterò la vostra voce ad essere sempre più ascoltata e il vostro sostegno sarà determinante per vincere questa sfida".

Ad aprire il meeting è stato Claudio Castilletti, presidente del Laboratorio politico 2.0 che, nel suo intervento, ha spiegato le ragioni che hanno spinto a fondare il movimento politico: "Quattro anni fa, in un periodo nel quale le persone non trovavano più un luogo dove fare politica, mentre le segreterie dei partiti si svuotavano noi aprivamo le porte a chi aveva voglia di fare e non di polemizzare e basta".

Subito dopo l'intervento di Mario Chiavola di Ragusa in Movimento, che ha sottolineato come, pur mantenendo ognuno la propria identità e diversità, si è trovata un'unità di intenti e di battaglie che ha consentito di avviare un percorso comune.

A seguire l'intervento di Pippo Occhipinti, dell'associazione Progresso e Futuro, un aggregatore di piccoli imprenditori, ed ancora Livio Tumino, vice presidente del Lab 2.0, il quale ha fatto il punto di come l'attività degli ultimi quattro anni è stata quella di creare un metodo politico, quello di ascoltare le istanze di tutti i cittadini e di tramutare poi la fase dell'ascolto in azione, che si intende mantenere per il futuro.

L. C.

LA SICILIA

L'incontro sul tema della riscossione e l'impignorabilità della prima casa

Equitalia e aste «Cancelleremo le ingiustizie»

IL DETTAGLIO. Questa provincia, ha affermato l'on. Marialucia Lorefice, ha numeri allarmanti riguardo alle esecuzioni immobiliari. Nell'ultimo anno ci sono stati 2000 pignoramenti, un quarto di tutta la Sicilia

GIUSEPPE LA LOTA

COMISO. Primo assaggio di campagna elettorale. Il Movimento 5 stelle comincia da Comiso, via Calogero, sede del Meetup grillino. Padrona di casa Patrizia Bellassai, candidata all'Ars per le elezioni del 5 novembre scorso. Tema scottante proposto all'uditorio: Equitalia, Riscossione Sicilia, case all'asta, impignorabilità della prima casa, mancata attuazione della Carta Europea di Giustizia, legge del sovraindebitamento 3/2012.

Tanta carne al fuoco trattata dalla parlamentare nazionale Marialucia Lorefice, da Azzurra Cancelleri, prima firmataria per l'abolizione di Equitalia, l'avvocato Giuliana Gianna, esperta di impignorabilità e sovraindebitamento. In pratica lo stesso argomento che M5S ha trattato il 7 marzo del 2015, sempre a Comiso, per ribadire ancora una volta che nulla è successo in questi 2 anni perché la legge che dovrebbe eliminare il marcio si trova "insabbiata" al Senato e che nulla si potrà fare in questi due mesi che ci separano dallo scioglimento delle Camere, salvo rinviare tutto all'esecutivo che verrà. "Se saremo al governo- assicura Cancelleri- porteremo avanti la riforma".

Perché proprio la provincia di Ragusa, per toccare questo argomento? "Perché questa provincia- afferma Marialucia Lorefice - ha numeri allarmanti riguardo alle esecuzioni immobiliari. Nell'ultimo anno ci sono stati 2000 pignoramenti, un quarto di tutta la Sicilia. Pignoramenti di attività agricole e prime case. Da tempo scriviamo agli altri parlamentari e presentiamo interrogazioni: tutto tempo perso, non abbiamo mai ottenuto risposte".

Da Comiso partono le prime correzioni. "C'è una proposta di impignorabilità approvata all'unanimità dall'Ars che è ferma in Commissione finanze. Dobbiamo ripartire da lì.

Manca la volontà politica, ma il prossimo governo se ne dovrà occupare".

Per l'avvocato Gianna, che sulla materia ha scritto persino un trattato, "la legge sulla impignorabilità non vuole impedire la soddisfazione dei creditori, vuole solo evitare la vendita al prezzo vile. Sono a conoscenza di vendite di case a meno del 10% del valore di mercato". L'avvocata si è soffermata molto sugli aspetti squisitamente tecnici dando dei consigli essenziali alle persone che hanno la sventura di incappare nel capio delle esecuzioni. Primo consiglio, intervenire tempestivamente tramite il legale, "agire subito può salvare l'immobile dal pignoramento".

Il legale si è soffermato parecchio sulla legge 3/2012 che riguarda il sovraindebitamento. Una legge, a dire dell'avvocato Gianna, scritta male e con molte lacune. Il procedimento di questa legge che consente la esdebitazione per coloro che non possono accedere alle procedure concorsuali della legge fallimentare è rivolto a privati e piccole imprese e permette la cancellazione dei debiti pregressi del debitore ivi compresi quelli verso il fisco. E' considerata una legge rivoluzionaria perché permette, se vi sono le condizioni previste, di gestire situazioni debitorie prima impossibili da governare arrivando alla fine alla cancellazione dei debiti.

Azzurra Cancelleri, invece, ha picconato Equitalia "perché ha l'obiettivo di creare profitto a danno dei contribuenti. Abbiamo proposto che la riscossione diventi pubblica, che si elimini l'aggio e si riducano gli interessi". Insomma, per i 5stelle la legge sulla impignorabilità della prima casa e la revisione generale del sistema di riscossione dei tributi saranno i cavalli di battaglia di questa campagna elettorale nonché i primi adempimenti concreti d'attuare appena eletto il nuovo Parlamento.

LA SICILIA

VITTORIA, SCAMBIO DI ACCUSE TRA PRELATI E FRASCA

Impianti sportivi, gestione e polemiche

L'ex esperto e l'attuale delegato non se le mandano a dire e spiegano i propri punti di vista

DANIELA CITINO

VITTORIA. Smentendo lo slogan pubblicitario di uno storico panettone, secondo il quale a Natale "siamo tutti più buoni", l'ex esperto allo sport, Fabio Prelati e l'attuale delegato allo sport, Stefano Frasca, hanno preferito salire sul ring politico. Il primo a colpire è Prelati. "Ho letto con stupore che l'amministrazione ha mandato due progetti al Coni per l'inerbimento dell'Emaia e del campo di Scoglitti" rimarca l'ex esperto ricordando a Frasca che "già durante la giunta Nicosia la Regione aveva comunicato il finanziamento destinato all'inerbimento del campo di calcio Andolina di Scoglitti e che avendo ricevuto il campetto Emaia 680mila euro di finanziamenti dal bando nazionale "1000 Cantieri per lo sport", la stessa giunta deliberava l'accensione di un mutuo con la conseguente approvazione del progetto esecutivo". "Di contro, a settembre - incalza Prelati - i due progetti sono stati stralciati dal piano triennale delle opere pubbliche perché ritenuti non importanti e oltretutto quando Frasca ribatte che solo a-



L'interno del palazzetto dello sport di Vittoria tra gli oggetti del contendere nella polemica tra Fabio Prelati e Stefano Frasca

de l'attuale delegato ha scelto la via del Bando pubblico per l'assegnazione degli impianti sportivi, vorrei rammentargli che la procedura, per la prima volta nella storia amministrativa cittadina, è stata intrapresa nel 2013, in virtù del nuovo Regolamento di Gestione redatto, anche, su iniziativa del sottoscritto".

E Frasca è pronto alla replica ironizzando che l'ex esperto dica cose "fantastiche" alla stregua di Babbo Natale. "All'ex esperto allo sport dello sport, remunerato con soldi pubblici, diversamente dal sottoscritto delegato a titolo gratuito vorrei rammen-

tare cosa abbiamo trovato e cosa abbiamo fatto" replica Frasca cominciando l'elenco dal palazzetto dello sport "trovato distrutto e messo definitivamente in sicurezza". Poi passa ai campetti di periferia "prima abbandonati e senza nessuna programmazione ed adesso ben 19 società sportive partecipano ai bandi". "E riguardo al rapporto con le associazioni sportive - prosegue Frasca - solo con noi è diventato di giornaliero confronto". Il delegato allo sport cita anche la ripresa per il 2018 della consulta dello Sport, la sistemazione del nuovo percorso ginnico alla villa comunale e altro ancora.

LA SICILIA

POZZALLO

Il ministro Delrio domani in visita al porto

POZZALLO. Domani, martedì 19 dicembre, alle 12, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Graziano Delrio sarà in visita a Pozzallo dove incontrerà la stampa a bordo della nave Dattilo della Guardia Costiera (Cp 940), ormeggiata alla banchina "di riva" del porto, raggiungibile da viale delle Medaglie d'Oro di Lunga Navigazione.

Nell'occasione il Ministro Delrio, accompagnato dal comandante generale del Corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera, ammiraglio ispettore capo Vincenzo Melone, presenterà i dati relativi all'attività di soccorso svolta dalla Guardia costiera nel Mediterraneo Centrale nel 2017. Ci sarà modo, insomma, di rendersi conto di tutta l'attività



Il ministro
Graziano Delrio

svolta nel corso di questi ultimi mesi e soprattutto di comprendere quanto, il Canale di Sicilia, abbia assunto una importanza strategica per quanto riguarda il supporto fornito ai migranti.

A tal proposito, occorre aggiungere che è in navigazione verso il porto di Pozzallo la nave Aquarius con 320 migranti a bordo. Il suo arrivo è previsto per questa mattina. Già in moto la macchina dell'accoglienza per accogliere i profughi salvati in diverse operazioni di salvataggio nel Canale di Sicilia. Non è la prima volta, naturalmente, che sono effettuate, di recente, operazioni del genere. Anche durante il periodo invernale, gli sbarchi non accennano a diminuire.



Regione Sicilia

LA SICILIA

Inciuci romani e “franchi facilitatori” Pd dilaniato dai (legittimi) sospetti

Micciché: «Nessun accordo con Lotti». Ma nel suo cellulare le chiamate del ministro

MARIO BARRESI

CATANIA. Sostiene Gianfranco Micciché che «con Luca Lotti non c'è stato alcun accordo». Nessun inciucio nazionale - assicura il neo-presidente dell'Ars - dietro l'“aiutino” decisivo di parte del Pd siciliano alla sua elezione. «Lotti - ammette però il commissario regionale di Forza Italia - mi ha telefonato dopo la mia elezione per augurarmi buon lavoro».

Allora, se proprio non si volesse storcere il naso per le congratulazioni di un ministro renziano a un pur prestigioso avversario berlusconiano (Lotti chiama abitualmente tutti i neo-presidenti di consiglio regionale di centrodestra?) senza sospettare di pregressi contatti *ad hoc*, la ricostruzione di Micciché ha una prima falla in un episodio che, seppur in parte, *La Sicilia* ha raccontato già nell'edizione di sabato, dopo la doppia fumata nera sul leader azzurro. Il quale, in un siparietto nel balcone esterno di Sala d'Ercole con Fausto Raciti, rivendicava che «l'accordo già c'è, ed è nazionale». Durante una pausa fra la prima e la seconda votazione (presenti il presidente regionale dem Giuseppe Bruno e il senatore forzista Enzo Gibiino, con un paio di giornalisti nelle immediate vicinanze), Micciché mostrava a un esterrefatto Raciti il display del suo telefonino. Nel quale campeggiavano

due chiamate di un numero in rubrica associato a Luca Lotti. «Non mi risulta nessun accordo», replicava il segretario del Pd. Che da lì a poco avrebbe chiesto a Micciché «un'intesa istituzionale» con le due vicepresidenze alle opposizioni, «un'equa rappresentanza nell'ufficio di presidenza» e magari le dimissioni «in nome del ruolo super partes in aula», da commissario di Forza Italia.

Il futuro presidente era furioso con la sua coalizione per i due franchi tiratori fino al punto di minacciare di «rimettere in discussione la giunta», tant'è che, in caso di mancata elezione sullo scranno più alto dell'Ars, i suoi fedelissimi prefiguravano uno scenario di guerra: «Non è che ora Gianfranco va a fare il peones, come minimo chiederà di essere il vice di Musumeci e rivendicherà l'assessorato alla Salute». La sfuriata è durata poco. Perché il problema del fuoco amico nel centrodestra - che pur esiste e prima o poi se ne dovrà parlare - è diventato di secondaria importanza. «L'input dal Pd di Roma è arrivato già prima della seconda votazione», confermano più fonti. Sostenendo che, oltre a Nicola D'Agostino ed Edy Tamajo di Sicilia Futura, anche i collaborazionisti del Pd fossero già pronti (e autorizzati) a votare Micciché. Il quale, assicurano esponenti dell'area orfiniana del partito, non solo ha ricevuto la telefonata

da Lotti, ma l'avrebbe pure incontrato a Roma qualche giorno prima.

Eppure, se il presidente dell'Ars ieri ha comunque smentito l'inciucio, nessuna posizione ufficiale è arrivata dal ministro renziano del governo di Paolo Gentiloni. Il Nazareno ha preso le distanze dalle ricostruzioni giornalistiche? «A me nessuno ha smentito nulla», taglia corto Raciti. Che ora, nel silenzio romano, si trova davanti a due scenari. Il primo: il sostegno a Micciché ha avuto quella che i dem imbufaliti definiscono «una copertura politica nazionale a nostra insaputa, smentendo in modo plateale la linea del partito»? Non a caso Beppe Lumia, che giudica «gravissimo» quanto successo, auspica che «le distanze vengano prese in coro e da tutti, in Sicilia e a Roma». Il secondo scenario è ciò che Concetta Raia, Luisa Albanella e Angelo Villari (Laburisti dem) bollano come «l'azione meschina» compiuta da «certi avventurieri» privi di «una storia politica di centrosinistra», i quali «senza alcun rossore», hanno votato «l'uomo del 61-0» perseguendo «fini personali» e violando «ogni regola e accordo»? In questo caso, comunque, i lealisti di via Bentivegna, pur non chiedendo «una caccia alle streghe nel gruppo», vorrebbero dal Pd nazionale «una chiara condanna del voto palese dei renziani-faraoniani di Cardinale».

In entrambi i casi, il Pd siciliano è a

SEGUE

pezzi. «Una giornata nera», la definisce il leader degli orlandiani siciliani, Giuseppe Berretta, parlando di «un fatto politico che mina il rapporto con la base e con gli elettori».

Ma il Pd, oltre che dagli scontri, è dilaniato soprattutto dai sospetti. Chi sono i quattro "franchi facilitatori" che nel segreto dell'urna hanno votato Micciché? Già sabato pomeriggio gli 007 dem davano per certi tre nomi sicuri: i renziani Luca Sammartino, Nello Dipasquale e Michele Catanzaro. I primi due hanno immediatamente respinto con sdegno l'etichetta di traditori, il neo-deputato l'ha fatto ieri: «Smentisco categoricamente ogni illazione che possa riguardarmi. Sono un uomo di partito leale, non certo un franco tiratore». Ma sulla matricola agrigentina, oltre che dell'ordine di corrente, si sospetta anche della matrice cuffariana. Qualcuno, in queste ore, tira fuori i vecchi ritagli di giornale. In uno, risalente al giorno dopo la condanna dell'ex governatore per mafia, si legge di un sit-in a Palazzo d'Orléans. «Abbiamo voluto testimoniare la nostra vicinanza al presidente Cuffaro», diceva Catanzaro allora giovane segretario degli universitari udc. Per i legami, sempre ammessi con coerenza, con l'intramontabile Vasa-Vasa è tirata in ballo la quarta presunta franca tiratrice: Luisa Lantieri. «Un aliena per il Pd - è la descrizione perf-

da di un collega di gruppo - un mostro a due teste, una di Cuffaro e l'altra di Crisafulli». E se Mirello ha giurato che «Luisa è stata leale», Totò tace gongolante. L'ex assessore ennese è l'unica sospettata a non aver smentito. Ma chi la conosce bene sostiene che «Luisa è una schietta: le cose le dice in faccia e non le fa di nascosto». Se davvero non fosse stata lei a tradire, «sono in pochi al di sopra di ogni sospetto», sostengono i "servizi segreti" dem che invece sugli altri tre hanno delle «certezze matematiche». Alimentate anche da un aneddoto: prima della votazione in cui poi sarebbe stato eletto il leader di Forza Italia, il segretario Raciti aveva suggerito agli 11 deputati del Pd di «votare ognuno per sé» in modo da identificarsi ed evitare brutte sorprese. «Ma sono stati Sammartino e i suoi - raccontano - che già volevano votare Micciché subito, a suggerire un nostro candidato: Dipasquale. Un faraoniano, tra l'altro, proprio per costruirsi l'alibi del delitto perfetto. "Non potevamo non votare uno dei nostri", dicono infatti. E invece Dipasquale non s'è votato manco lui...».

Ha vinto Micciché. E non soltanto.

Chi guadagna cosa? Sicilia Futura, con D'Agostino rivendica «un voto istituzionale chiaro di chi resta nel centrosinistra ma contro l'ipocrisia del Pd e i giochetti personali del solito aspirante manovratore dell'Ars». Ma-

gari si riferisce proprio ad Antonello Cracolici (fautore di un asse con i 5stelle, alimentato da un fitto dialogo con Giancarlo Cancellari) il più deluso fra gli sconfitti. Fino al punto di confessare agli amici che «il Pd di questo gruppo non è il mio Pd», magari con la tentazione di un clamoroso strappo iscrivendosi al misto. In effetti, però, i "diversamente renziani" di Cardinale ottengono l'obiettivo di sparigliare i giochi nel centrosinistra e - se davvero ci fosse una copertura del Nazareno su Micciché - di fare da apripista a carte scoperte di un accordo con Forza Italia. «Totò - ragionano a voce alta i dem - deve piazzare sua figlia alle Politiche e non può permettersi colpi di testa: almeno lui, quindi, il via libera di Lotti l'aveva». Ma Sicilia Futura, oltre alla conferma dell'ex assessore Maurizio Croce come commissario per il rischio idrogeologico e a un'ipotesi di deroga sui mini-gruppi all'Ars, potrebbe pretendere (e ottenere) almeno un posto nel consiglio di presidenza. In cui, malignano i dem ortodossi, andranno a sedere proprio Sammartino (segretario) e Lantieri (questore).

Oggi si vedrà. «Capiremo molte cose», è il vaticinio. Ma prima della seduta, in programma alle 16, gli undici deputati del Pd dovranno incontrarsi. E guardarsi negli occhi. Tenendo i coltelli in tasca. Ben nascosti.

LA SICILIA

È l'ora di #DiventeràBellissima Stancanelli eletto coordinatore

L'ex sindaco di Catania ieri acclamato dal congresso del movimento di Musumeci
Il governatore: «Oltre il recinto della coalizione. Non confluiremo in nessun partito»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Da movimento di protesta e di proposta, a movimento di governo e di risposta. La metamorfosi necessaria di #DiventeràBellissima si compie ufficialmente in un pomeriggio di dicembre al Mondello Palace di Palermo, dove si è celebrata ieri l'assemblea congressuale del movimento.

Un congresso di transizione con il compito di traghettare il movimento alle prossime elezioni politiche. Un passo deciso verso l'articolazione della politica in un contenitore più strutturato, anche se la tentazione di diventare partito rimane lontana.

Almeno per adesso: «Il termine partito non ci appartiene, sa di fazione» precisa Raffaele Stancanelli, il protagonista che esce da dietro le quinte e assume il ruolo di coordinatore regionale del movimento, così come era del resto da tempo nell'aria. «Oggi - dice ancora Stancanelli - abbiamo il dovere di dare una rappresentanza politica a quanti hanno creduto nel nostro movimento e celebriamo il primo congresso anche per modificare lo statuto e renderlo più adeguato alle responsabilità che il movimento del presidente della Regione deve avere in Sicilia e per eleggere i nostri organismi interni».

Contestualmente è stato approvato il nuovo statuto mentre la nuova assemblea eletta, formata da 150 rappresentanti di tutte le province si riunirà a gennaio per fissare i paletti e la strategia in vista delle politiche del 2018.

«Il dato storico - spiega con orgoglio Nello Musumeci - è che un uomo di destra per la prima volta è alla guida della Regione siciliana» e poi prosegue: «#DiventeràBellissima manterrà la sua struttura agile e



snella, anche se vogliamo restare un movimento politico ancor di più presente sul territorio e quindi radicato attraverso una struttura verticale che consenta alla base di potere esprimere i propri vertici. Daremo spazio ai giovani, alle associazioni di categorie e le competenze specifiche. Se vogliamo è un movimento che serve anche da supporto a una coalizione di governo che ha bisogno di nuove competenze, di abilità di suggerimenti e di critiche».

Per Musumeci occorre superare il «recinto della coalizione, unendo culture diverse», rimane un valore aggiunto, e nessuno pensa a sacrificare l'anima laica e civica per questo sarà «importante mantenere la nostra autonomia, evitando confluenze in soggetti nazionali. Sarà nostro obiettivo mantenere il dialogo con chi ritiene di avere bisogno del nostro consenso, ma i nostri interlocutori rimangono nell'area del centro-

destra dove abbiamo la necessità di far valere il nostro peso».

Il continuo meccanismo che a livello nazionale genera «una scomposizione delle coalizioni» è una direzione verso cui andare, ma, precisa, «noi siamo un movimento regionale ma formato da centinaia di migliaia di persone che andranno avvertire. Sarà nostro obiettivo mantenere il dialogo con chi ritiene di avere bisogno del nostro consenso, ma i nostri interlocutori rimangono nell'area del centrodestra dove abbiamo la necessità di far valere il nostro peso».

Insomma il movimento del presidente della Regione si dispone in paziente ascolto rispetto all'universo del centrodestra nazionale che prepara il cammino verso le elezioni di marzo, con la consapevolezza di essere oggi una realtà potenzialmente in crescita nella Sicilia che guarda al cambiamento.

LA SICILIA

Fontanarossa e Comiso l'Aeronautica sblocca la limitazione dei voli

Trovate le soluzioni per superare i vincoli Bianco: «Grandi benefici per mezza Sicilia»

CATANIA. Stanno in tre punti, quelli principali ovviamente, all'interno di una più ampia e articolata strategia, le prime soluzioni già individuate in queste ore dall'Aeronautica militare per migliorare la gestione del traffico aereo nell'area che interessa gli scali aeroportuali di Catania e Comiso. Soluzioni che consentiranno di superare quelle criticità esposte dalla Sac e che il nostro giornale aveva anticipato nei giorni scorsi. L'esigenza di un intervento immediato era legata al vincolo sui voli dell'aeroporto di Catania: 20 ogni ora, fra partenze e arrivi, un numero in cui andava ricompreso anche lo scalo di Comiso. La necessità di Sac,



INTERVENTO IMMEDIATO del Ministro Pinotti e del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, generale Vecciarelli per risolvere il nodo dei voli ridotti da Catania e Comiso.

SEGUE

espressa in un dossier condiviso con esponenti istituzionali, a regime sarebbe di almeno 30 voli l'ora. Nodo del problema la disponibilità di maggiore personale impegnato da parte dell'Aeronautica militare, ma anche interventi legati alle tecnologie e alla riorganizzazione dei servizi.

Così è stato studiato dall'Aeronautica un piano per superare questi nodi. Innanzitutto si parte dalla modifica dei percorsi degli aeromobili a pilotaggio remoto (Apr) per potere così ottimizzare la separazione in volo tra questi mezzi e i velivoli convenzionali e commerciali presso gli aeroporti siciliani. Al secondo punto prevista la suddivisione dello spazio aereo dell'area di responsabilità in due settori, il tutto finalizzato ad ampliare il numero dei traffici controllabili migliorando allo stesso tempo le procedure di avvicinamento. Il terzo punto delle modifiche e dei correttivi previsti, è legato, invece, al ripristino del radar di backup con lo scopo di potenziare la capacità complessiva del servizio radar in arrivo e in partenza offerto.

Alcune di queste soluzioni che sono state elaborate dagli esperti dell'Aeronautica Militare, e, peraltro, in parte già adottate, rivelandosi già efficaci in fase di applicazione sperimentale, attenuando in maniera significativa le varie problematiche che erano state riscontrate. In tempi brevi gli interventi verranno interamente applicati e resi operativi grazie all'impegno diretto dell'Aeronautica che è impegnata nel settore del traffico aereo civile e si arriverà così ad una veloce e decisiva soluzione dei disagi e delle restrizioni che erano state attuate.

Un impegno, quello del Ministero e dell'Aeronautica sottolineato dal sindaco di Catania, Enzo Bianco: «Alla Ministro Pinotti - ha detto - e al capo di Stato maggiore dell'Aeronautica Militare va il mio apprezzamento ed il ringraziamento per la prontezza con cui hanno agito e per le conseguenze positive che avrà l'accordo con l'Enac. Ricadute positive non solo per Catania, ma per la vasta area che è strettamente legata ai servizi offerti dagli scali di Catania e Comiso».

LA SICILIA

Voti a Miccichè, per il Pd oggi la prova del nove sui «traditori»

Salvatore Fazio

PALERMO

●●● Già questa mattina i deputati del Pd dell'Ars avranno un primo confronto. E dire che sarà acceso è un eufemismo. È ancora all'inizio la resa dei conti in un gruppo rimasto senza un capo e ormai di fatto dissolto. Sotto accusa i traditori che hanno votato per il forzista Gianfranco Miccichè alla presidenza dell'Ars mandando in frantumi i democratici.

A svelare definitivamente i nomi dei dissidenti potrebbe essere oggi l'esito del voto per l'ufficio di presidenza, secondo atto dell'assemblea dopo l'elezione di Miccichè. In ballo ci sono i vertici di Sala d'Ercole con tanto di poltrone d'oro: vicepresidenti, questori e segretari. L'elezione ai posti più alti di un deputato del Pd potrebbe fare emergere un accordo tra una parte dei democratici e il centrodestra.

La poltrone d'oro in palio

La seduta dell'Ars è fissata per oggi pomeriggio alle 16. L'assemblea è chiamata a eleggere l'ufficio di presidenza composto da due vice presidenti di cui uno vicario, tre questori e tre segretari. Si tratta di posti pesanti, anche in termini economici. Lo stipendio mensile

di base dei deputati è 11.100 euro lordi. Per i vice presidenti si aggiunge una indennità extra di 1.800 euro in più al mese. Per i questori l'indennità di carica che si somma allo stipendio base di 11.100 euro lordi è di 1.622 euro. I questori hanno anche la possibilità di nominare 7 collaboratori



CRACOLICI: «CHI NON È LEALE È FUORI ANCHE DAL GRUPPO»

esterni.

La corsa ai vertici

Per la vicepresidenza ogni deputato potrà esprimere un solo voto. Il nome che circola da tempo per la maggioranza è quello di Roberto Di Mauro dei Popolari Autonomisti. Ma se invece dall'urna venisse fuori il nome di un deputato del Pd emergerebbe l'intesa tra dem e centrodestra. L'altro posto pare destinato a essere ricoperto invece da Giancarlo Cancellieri con i 20 voti dei deputati grillini.

Per l'elezione dei deputati que-

stori invece ciascun deputato può esprimere due voti. Tra i papabili si fanno i nomi del forzista Alfio Papale, di Giovanni Bulla dell'Udc che sabato ha mostrato la scheda votata per Miccichè e anche quello di Luca Sammartino del Pd, sempre che non venga eletto come vicepresidente. Cerca spazio anche Diventerà Bellissima con Giorgio Assenza. Gli esclusi da questa corsa potranno ripiegare solo sugli ultimi tre posti da segretario.

I traditori nel Pd

Una parte dei democratici rilancia le accuse ai renziani che però continuano a respingerle. Il deputato Antonello Cracolici si dice sempre più sconcertato: «A questo punto è seriamente a rischio la convivenza nel Pd e chi tradisce il partito è fuori anche dal gruppo» ha detto ieri in vista anche della resa dei conti di stamattina quando i deputati democratici torneranno a guardarsi negli occhi dopo la figuraccia di sabato che ha decretato la debacle del partito. Anche Baldo Gucciardi tuona: «Non possiamo perdere la credibilità per giochi stupidi che delegittimano il partito e allontanano i cittadini». Ma gli accusati non ci stanno a passare per traditori e rispediscono le accuse al mittente.

SEGUE

Miccichè: niente accordi col Pd

Su un possibile accordo tra Pd e Miccichè interviene lo stesso neo presidente: «Non c'è stata alcuna intesa con il Pd - afferma Miccichè - né con una parte di esso o con il ministro dello Sport, Luca Lotti».

Intanto il presidente dei senatori di Forza Italia Paolo Romani ha fatto sapere di «non vedere niente di male «nel fatto che elementi del Pd abbiano votato per una carica istituzionale».

Franchi tiratori di centrodestra

Restano avvolti nel mistero e nel segreto dell'urna anche i nomi dei franchi tiratori del centrodestra. I due che nella prima votazione sicuramente non hanno votato Miccichè che nel primo scrutinio ha riportato solo 33 voti a fronte dei 35 deputati di maggioranza presenti in aula. E i due avrebbero fatto lo stesso anche nelle votazioni successive. Soprattutto nell'ultima quando Miccichè



MA NELLE FILA DEL CENTRODESTRA CI SONO STATI ANCHE DUE FRANCHI TIRATORI

è stato eletto con 39 voti: se si tolgono i due di Sicilia Futura e i 4 presunti del Pd come detto dai big dei democratici allora nel centrodestra avrebbero votato solo 33 dei 35 deputati presenti.

Il presidente della Regione Nello Musumeci ieri non è voluto entrare nel merito della crisi del Pd: «Non mi occupo delle vicende di casa altrui». Ma ha aggiunto: «Prendo atto che il candidato presidente dell'Ars del centrodestra è stato eletto con una maggioranza che conferma quella della coalizione e che registra ulteriori contributi. Quando arrivano i voti da

altri schieramenti è sempre un fatto positivo». Intanto la chiosa arriva da Forza Italia con il capogruppo Giuseppe Milazzo: «Non vogliamo alcuna vendetta ma piuttosto tutti gli schieramenti devono essere rappresentati nell'ufficio di presidenza» e poi lancia la sfida al Pd: «Ci diano un nome condiviso, anche quello di Cracolici, e noi siamo pronti a votarlo».

Le prossime scadenze

Questa settimana è prevista anche la costituzione dei gruppi parlamentari e poi si procederà alla votazione delle liste per le commissioni parlamentari, che una volta istituite provvederanno all'elezione al loro interno degli uffici di presidenza. Espletate queste procedure, come primo atto il governo porterà all'Ars il disegno di legge per l'esercizio provvisorio, che dopo l'esame in commissione Bilancio, arriverà in aula.

Il personaggio

Stipendi d'oro e un nuovo nome per l'Antimafia

La restaurazione targata Miccichè

Con il neo-presidente tornano all'Ars i vecchi big azzurri E per la “Federico II” c'è l'ipotesi Monterosso Gianfranco Miccichè arriva in sala rossa con un codazzo di volti che da tempo, da quando lui dieci anni fa era stato eletto presidente per la prima volta, non si vedevano a Palazzo dei Normanni così raggianti: il suo assistente Ugo Zagarella, Nicola Caldarone, ex An adesso commissario provinciale di Forza Italia, Andrea Peria, imprenditore che ha spesso lavorato con lui. E, ancora, l'ex presidente del Senato Renato Schifani, il senatore Francesco Scoma e, seduto accanto a loro, l'ex deputato Franco Mineo, condannato in primo grado a otto anni per intestazione fittizia di beni e peculato: « Sono qui da ex deputato a festeggiare un amico », dice. L'amico si chiama Miccichè, che come primo atto più che una rivoluzione annuncia una restaurazione. « Basta tagli, tagli e tagli — dice — non ridurrò gli stipendi dei dipendenti di questa importante istituzione. Il marxismo è finito decenni fa: non tutti possono guadagnare alla stessa maniera ». A dicembre scade il tetto dei 240 mila euro per i burocrati dell'Ars e Miccichè di fatto rassicura su un possibile ritorno al passato con il segretario generale che arrivava a guadagnare oltre 400 mila euro, e a cascata stipendi d'oro anche per tutti gli altri dirigenti, funzionari e commessi parlamentari. L'ex presidente Giovanni Ardizzone sul tavolo della presidenza nella Torre pisana gli aveva fatto trovare un biglietto con tutti i tagli al bilancio fatti in questi anni: « Li vedrò caso per caso, ma se un taglio provoca un cattivo funzionamento di questa Assemblea, allora lo ripenserò: perché una istituzione funziona bene se chi vi lavora è felice ». Parole che suonano come musica alle orecchie dei dipendenti del Palazzo che applaudono in sala rossa. Poco distante il governatore Nello Musumeci ribatteva sorridendo: « Non vuole tagli agli stipendi? Allora eviteremo di chiederglieli ».

Miccichè è tornato, e i messaggi che lancia sono tipici dello stile della casa. Cinque anni fa aveva proposto di cambiare il nome all'aeroporto “Falcone e Borsellino”, adesso vuole cambiare la commissione Antimafia, modificandone alcune funzioni, a onore del vero doppiogiochista di quella nazionale, e puntando sul nome Anticorruzione: « Ho chiesto di cambiare la commissione Antimafia e il suo nome, il parlamento deve analizzare eventuali infiltrazioni corruttive nella Regione, ma cercare la mafia fuori da qui come fenomeno non è compito nostro — dice — non abbiamo la capacità di giudicare. Ricordo con terrore la mia esperienza nella commissione nazionale Antimafia quando a Messina, dopo il delitto Bottari all'Università, andammo lì ad accusare persone. Alcune sono poi morte per il dolore, non me lo perdonerò mai. So che ci si ammala per colpa dei processi. Comunque ne ho già parlato con Claudio Fava e lui concorda con me ». A distanza Fava precisa: «Mi ha accennato qualcosa, penso che non abbia alcun senso tenere in piedi una commissione con gli stessi compiti di quella nazionale ma senza poteri — dice — ma penso che non debba cambiare nome».

Miccichè lancia anche un messaggio di solidarietà a Marcello Dell'Utri, il suo riferimento in Pubblitalia prima e poi in Forza Italia, condannato a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa e alle prese con problemi di salute

che per i giudici non necessitano di cure fuori dal carcere: « Pensare a Dell'Utri mi fa male, nei suoi confronti c'è una grande cattiveria da parte di qualcuno che si arroga il diritto di essere Dio. Per una persona di livello come lui questo è inaccettabile».

Miccichè è tornato, nonostante qualche tribolazione durante le votazioni: «Ci siamo divertiti con i franchi tiratori, ma va bene, comunque la maggioranza ha tenuto e grazie ai 5 stelle che hanno votato Margherita La Rocca Ruvolo come centrodestra abbiamo avuto quasi 60 voti», aggiunge scherzando. Il neo- presidente dell'Ars lavora già al suo staff e ad alcune nomine. Come capo di gabinetto ha scelto la dirigente Patrizia Perino, come portavoce indicherà il giornalista de La Sicilia Lillo Miceli, mentre tra i collaboratori avrà anche l'ex deputato, e primo dei non eletti, Salvatore Lentini. Nei corridoi del Palazzo si vocifera anche di altre scelte che avrebbe in mente Miccichè: ad esempio alla Fondazione Federico II, dove potrebbe andare la segretaria generale della Regione Patrizia Monterosso. D'altronde è stata in passato anche dirigente generale dei Beni culturali. — a. fras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancien régime forzista Gianfranco Miccichè con Renato Schifani, Francesco Scoma e Franco Mineo all'Ars
Segretaria generale

Patrizia Monterosso potrebbe essere scelta per la Federico II

Il caso

Ars, l'inciucio benedetto da Roma

Telefonata Lotti- Micciché: così è nato l'accordo per l'elezione del forzista alla presidenza

Antonio Fraschilla

Il grande accordo, per i 5 stelle « il grande inciucio Sicilia futura- Pd- Forza Italia », viene siglato con una telefonata tra il ministro dem Luca Lotti e Gianfranco Micciché prima, e poi con un secondo contatto tra l'esponente del cerchio magico renziano e i dirigenti di Sicilia futura dell'ex ministro Salvatore Cardinale. Da Roma, insomma, è arrivata la copertura all'appoggio di un pezzo del centrosinistra all'Ars per eleggere a presidente di Sala d'Ercole il commissario di Forza Italia in Sicilia, che era alle prese con i franchi tiratori della sua maggioranza, soprattutto a destra.

Ecco come è nato l'asse tra Sicilia futura e Forza Italia. Asse che poi si sarebbe esteso anche ai renziani del Pd: almeno questo è il sospetto dell'area dem nel gruppo che fa riferimento all'ex assessore Antonello Cracolici e al segretario Fausto Raciti, che insieme fino all'ultimo hanno provato a tenere unito il partito che invece ieri si è spaccato in maniera plateale.

Ieri Micciché è stato eletto con 39 voti: 35 erano i deputati della maggioranza presenti in aula, due voti sono arrivati dagli esponenti di Sicilia futura che « palesamente » hanno annunciato il sostegno all'esponente forzista, e quindi almeno due voti (ma il sospetto è che siano in realtà quattro considerando alcuni franchi tiratori della maggioranza) sono arrivati dal Partito democratico. Chi tra i dem ha votato Micciché?

Ufficialmente nessuno ammette il voto all'ex viceministro berlusconiano. Ma una cosa è certa: nella riunione del gruppo dem prima di entrare in aula era già emersa una netta spaccatura tra i deputati Cracolici e Giuseppe Arancio, che puntavano ad un accordo con i 5 stelle per spaccare la maggioranza, e i renziani della prima ora vicini al sottosegretario Davide Faraone, da Luca Sammartino a Nello Dipasquale, Michele Catanzaro e Giovanni Cafeo, che volevano dialogare con il centrodestra per avere anche più spazio e rappresentanza nel Consiglio di presidenza. Tra le due proposte, in attesa di capire su quanti voti davvero potesse contare ieri mattina Micciché, alla fine in casa dem si era deciso di entrare in aula e votare «Dipasquale » per contarsi. In realtà Cracolici aveva proposto di autovotarsi per contarsi meglio, Sammartino è rimasto fermo sulla posizione di votare « Dipasquale » . Ma ancor prima di mettere piede a Sala d'Ercole, l'area Cracolici faceva notare come i renziani insieme al presidente del Pd Giuseppe Bruno, braccio destro di Faraone, si fossero riuniti per fare il punto subito dopo la riunione di gruppo.

Sospetti, veleni e in aula emerge il soccorso rosso. Cracolici subito dopo va in sala stampa e attacca: «Ci sono quattro franchi tiratori nel Pd, quattro utili idioti visto che Micciché sarebbe stato eletto lo stesso » . A distanza arriva la replica di Sammartino, finito con gli altri tre esponenti renziani nel gruppo sul banco degli imputati: «Dipasquale ha ottenuto sette voti, esattamente i nostri quattro più i tre dell'area dem di Franceschini, quindi altri hanno fatto furbate » , dice, ripetendo: « Io ho votato Dipasquale, finiamola con le maldicenze».

A confermare comunque una copertura romana all'operazione c'è un secondo indizio: la mancata «sanzione», se così la si può definire, da parte della segreteria nazionale al comportamento in aula di Sicilia futura. « Noi abbiamo votato Micciché perché abbiamo rispetto delle istituzioni e non partecipiamo ai giochini di singoli deputati che pensano a ruoli personali di leader dell'opposizione » dice D'Agostino. Il segretario dem Raciti aveva mandato subito un messaggio a Renzi su quanto stava accadendo in Sicilia. Ma da Roma silenzio.

Il ruolo di D'Agostino, con la copertura di Lotti, è stato comunque fondamentale per l'elezione di Micciché: prima perché nella votazione di venerdì ha fatto emergere i franchi tiratori in casa centrodestra, poi perché dando sicurezza all'elezione di Micciché ha portato anche un pezzo del Pd a spaccarsi sulla posizione di Cracolici e di chi voleva fare l'intesa con i 5 stelle per bloccare il commissario di Forza Italia: intesa con i grillini che non piaceva certo a Roma.

Quello che è accaduto ieri a Sala d'Ercole ha avuto quindi una copertura romana, tanto che Raciti e Cracolici non hanno avuto alcun riscontro su un eventuale intervento della segreteria nazionale sia sul « tradimento » di Sicilia futura dell'ex ministro Cardinale, che da tempo ha un asse diretto con Lotti, sia sulla spaccatura nel gruppo Pd.

Forza Italia-Pd, prove di intesa a Sala d'Ercole guardando alle elezioni Politiche. Non a caso a calcare la mano sul voto a Palazzo dei Normanni sono in primis i 5 stelle: « Quante prove servono ancora agli italiani con i paraocchi? — dice Alessandro Di Battista — Micciché è stato eletto grazie al voto dei deputati del Pd. Sono la stessa cosa lo capite o no? Volete aprire gli occhi o no? ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dem spaccati Luca Sammartino, Baldo Gucciardi, Giuseppe Lupo e l'esponente della sinistra Claudio Fava Il gruppo del Partito democratico all'Ars si è diviso con accuse reciproche sul sostegno a Gianfranco Micciché

Il caso

Ars, il palazzo comprato e dimenticato

Sorge sul Cassaro, ospitò ministeri borbonici Acquisito nel 1986, attende ancora i restauri

LINO BUSCEMI

Dovevano ristrutturarlo per farne una organizzata dépendance (forse sede dei gruppi politici o di uffici) del Parlamento siciliano. Invece, dopo 31 anni dal suo acquisto, il palazzo che fu prevalentemente sede di ministeri del Regno delle due Sicilie è lì, nella sua plurisecolare posizione, dimenticato da tutti fra degrado e incuria. Turisti e palermitani che affollano ogni giorno il largo marciapiede adiacente a Villa Bonanno, nel tratto di corso Vittorio Emanuele fra la Curia arcivescovile e il comando della Legione dei carabinieri, restano basiti quando rivolgono lo sguardo a quel malandato e anonimo palazzo che appartiene, comunque, alla storia della città.

L'edificio è di proprietà dell'Assemblea regionale che lo acquistò, nel 1986, dall'amministrazione provinciale di Palermo per la ragguardevole cifra di due miliardi e trecento milioni di lire. La decisione fu presa dal Consiglio di presidenza dell'Ars, presieduto allora dal socialista Salvatore Lauricella, e venne, al di là dei costi sostenuti, quasi unanimemente apprezzata. Qualcuno sottolineò che in conseguenza dell'acquisizione sarebbero stati "liberati" diversi preziosi ambienti di Palazzo dei Normanni. Al tempo stesso, però, si sottraeva all'abbandono un sito del centro storico che, con lavori di consolidamento e restauro, poteva ritornare agli antichi splendori. Quelli di una dimora storica che ospitò prima i rappresentanti del potere borbonico, poi di quello sabauda e, infine, uffici amministrativi del governo repubblicano.

Costruita nel Seicento, fu inizialmente concepita come residenza nobiliare formata da tre elevazioni e balconi riccamente definiti. Il suo primo inquilino fu il presidente del Patrimonio del regno. Successivamente, nel 1735, divenne abitazione di Don Antonino Agliata, barone di Solanto e giudice della Gran Corte Criminale. A fine Settecento risulterà in possesso di Antonio Giuseppe Reggio, principe della Catena. Vent'anni dopo, non si sa per quale motivo, subì azioni vandaliche e rischiò di essere distrutto da un incendio doloso. Nel 1821 il governo borbonico lo acquistò per insediarvi alcuni ministeri e la Real segreteria di Stato per la Sicilia. L'ultimo piano, per anni, sarà occupato dalla Camera consultiva di commercio. Dal 1850 e per tre anni, sotto la direzione dell'architetto Carlo Giachery, il palazzo fu oggetto di sostanziali modifiche: vennero inglobati altri locali del vicino ospedale di San Giacomo (oggi caserma) e si costruì una bella scala a chiocciola, in pietra da taglio, sormontata da un lucernario in ferro e vetro.

Dopo l'ingresso di Garibaldi in città, l'edificio ospitò la Regia prefettura di Palermo e gli uffici della Provincia, che negli anni Trenta del Novecento vennero trasferiti in via Maqueda, nei più ampi e sontuosi locali di Palazzo Comitini. Cosicché nella ex sede dei ministeri borbonici avrà sede il Provveditorato agli studi, che vi rimarrà fino al terremoto del gennaio 1968.

A causa dei danni del sisma, sull'edificio calò l'oblio. Interrotto, per qualche giorno, dalla notizia relativa al suo acquisto da parte dell'Ars. Poi il silenzio, determinato da intoppi finanziari e dall'insipienza politico-burocratica. Dalla

lettura dei rendiconti dell'Ars e delle relazioni allegate emerge però che, negli anni passati, sono stati stanziati (e poi stornati?) alcuni milioni di euro per finanziare i restauri. Nel 2009 il segretario generale dell'Ars scrisse nella sua relazione amministrativa che l'esecuzione dei lavori di restauro e riadattamento è « già concretamente avviata». Ma all'esterno, per la verità, non fu notato.

Infine, nel 2010, la Regione annunciò che avrebbe destinato fondi Fas per interventi negli edifici dell'Ars per un importo di 2,5 milioni di euro. Una parte consistente di questa cifra, si disse, sarebbe servito a rimettere a nuovo il palazzo degli ex ministeri borbonici. Eppure, dopo sette anni, domina ancora il silenzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fino al 1968 è stato sede del provveditorato La Provincia lo vendette per 2,3 miliardi di lire Spiraglio dai fondi Fas

Emergenza Sanità

Caos ospedali, manager perdonati

Giusi Spica

Per i direttori è prevista una verifica sulle attese nei pronto soccorso. Ma c'è un rinvio al 2018 intanto arriva il premio. Il diktat della Regione ai manager della sanità era arrivato il 4 gennaio scorso: ridurre le attese pre-ricovero al pronto soccorso e migliorare l'accoglienza. Obiettivo da raggiungere in tempi brevi, con controlli ogni sei mesi, pena la perdita delle premialità e un cattivo "voto" nelle pagelle di fine mandato. Invece di mesi ne sono passati undici e non c'è traccia degli esiti del monitoraggio semestrale. Al contrario: tutti i commissari alla guida di Asp e ospedali convocati nelle settimane scorse sono stati valutati su tutti gli altri obiettivi tranne che su questo.

Le verifiche — scrive il dirigente generale dell'assessorato Salvatore Giglione rispondendo a un'interrogazione parlamentare della deputata Cinquestelle Giulia Di Vita — scatteranno dopo il 31 dicembre e riguarderanno « il programma di interventi attuati dalle aziende» e il «relativo monitoraggio semestrale». Tempo prezioso per i 18 manager che anche per il 2017 hanno potuto intascare i bonus economici senza essere giudicati proprio sul punto che più sta a cuore ai pazienti e ai cittadini: l'ingolfamento del pronto soccorso che costringe migliaia di persone (12mila nel 2015) a sostare per giorni, a volte per settimane, su barelle improvvisate nei corridoi delle aree di emergenza perché nei reparti non ci sono più posti letto. « Di fronte a situazioni di tale gravità l'assessorato temporeggia a determinare la qualità dei servizi offerti, rimandando questo lavoro a una data non meglio identificata, successiva al 31 dicembre», attacca la deputata.

In campo per reclamare condizioni più dignitose nei pronto soccorso scende adesso anche la comunità religiosa, con due sacerdoti di frontiera, Cosimo Scordato e Franco Romano: oggi, al termine della messa celebrata nella chiesa di San Francesco Saverio all'Albergheria, i due preti lanceranno una raccolta firme per chiedere al governatore Nello Musumeci e alla sua giunta di intervenire. La prima richiesta è proprio la rimozione dei manager che non centrano l'obiettivo. Le altre tre riguardano il potenziamento degli organici ormai all'osso, il miglioramento dell'accoglienza nei pronto soccorso e l'aumento dei posti letto. La sottoscrizione può essere firmata anche inviando un'e-mail a cosimscordato@libero.it o tramite il sito della Comunità San Saverio, www.comunitasansaverio.it.

A chiedere un cambio di passo è anche Carmelo Pullara, ex manager del Civico di Palermo ai tempi del governo Lombardo rimosso da Crocetta nonostante fosse stato giudicato dall'agenzia ministeriale Agenas tra i migliori. «Nel 2011 — dice — quando arrivai al Civico, c'erano tempi medi di permanenza in pronto soccorso superiori a 36 ore. In pochi mesi, con azioni mirate e un diverso governo dei posti letto nei reparti, siamo scesi a 8 ore. Oggi siamo di nuovo alla situazione di partenza. Anche il precedente governo aveva preso consapevolezza della problematica assegnando uno specifico obiettivo di funzionamento e salute per la valutazione dei direttori generali. Il monitoraggio era previsto dopo il primo semestre 2016 e la valutazione negativa sarebbe stata causa di rimozione. Sono certo che il nuovo assessore alla Salute Ruggero Razza vorrà valutare questo ed altri aspetti e riportarne al governo regionale i risultati, per restituire la dovuta assistenza sanitaria ai cittadini siciliani».



attualità

LA SICILIA

«Lo Stato è forse sotto ricatto?» Di Maio alza il tiro sulle banche

Il candidato premier M5s: «Boschi? Solo la punta dell'iceberg»

ROMA. «Boschi è solo la punta dell'iceberg. Io chiedo: quanto è coinvolto lo Stato nella vicenda banche? Lo Stato, una sua parte, è ricattabile?». Alla vigilia della settimana più calda in commissione d'inchiesta, Di Maio alza il tiro sul caso banche seminando dubbi e sospetti e contando su una «sponda» nelle audizioni dei prossimi giorni. La strategia per il M5s resta quella dello scontro frontale con il Pd sull'affaire Etruria proponendo, in parallelo, ricette economiche che strizzano l'occhio soprattutto al ceto medio.

Ed è ancora a Milano che Di Maio basa il fulcro della sua campagna di questi giorni, annunciando una riforma

ma dell'Irpef e il mantenimento degli 80 euro («è il metodo del *bonus* a essere ignobile»), mentre sul fronte del taglio alle pensioni «d'oro» il capo dei Cinque Stelle replica a Renzi pubblicando un video che ritrae, nel dicembre 2013, l'allora aspirante segretario Pd che a *Porta a porta* indicava una cifra identica a quella del leader M5s: «Dodici miliardi».

L'ex premier ieri si è concentrato, invece, sulle proposte fiscali e, in un *post* dedicato al reddito d'inclusione, ironizza: «In campagna elettorale sarà divertente capire che cosa faranno gli altri. Proporranno di cancellare anche questa misura o alla fine faranno come per gli 80 euro, tanto criticati e poi confermati anche dagli avversa-



LA SEDE DI BANCA ETRURIA AD AREZZO

ri a furor di popolo?».

«Deve essere il Parlamento, con i due terzi della maggioranza, a eleggere il Governatore di Bankitalia», incalza Di Maio che a Roma, dovrebbe incontrare l'Abi (data probabile: domani) cercando così di accreditarsi al mondo bancario in uno dei suoi momenti più «tempestosi». A tenere banco, nel Movimento, è però anche il

caso del sindaco di Pomezia, Fabio Fucci, intenzionato a candidarsi per la terza volta. «Così si autoesclude, c'è la regola dei due mandati», è la netta chiusura di Di Maio. Ma il caso Fucci contiene più di una trappola: la regola dei due mandati - spiega Lorenzo Borrè, avvocato degli espulsi - non «è nel non-statuto», ma nel regolamento introdotto nel 2014 e votato, con modifiche, nel 2016». Regolamento che - osserva Borrè - è stato impugnato in Tribunale proprio perché non può modificare il non-statuto.

I vertici, comunque, dovrebbero annunciare le regole dopo lo scioglimento delle Camere. Anche perché il tempo stringe: il presidente Mattarella

potrebbe intervenire tra Natale e Capodanno. Il Quirinale, negli ultimi giorni, è al centro dei pensieri dei vertici del M5s, impegnati nella ricerca di quella via che potrebbe indurre il Colle a dare l'incarico a Di Maio.

«La sera del voto, faremo un appello pubblico. Incontreremo chi ci risponderà per mettere in piedi le priorità del governo. E prima si eleggono i presidenti delle Camere», è il *timing* sottolineato da Di Maio.

Parole che sembrano indicare la strada «alternativa» del M5s per convergere in Aula: incontrare i partiti interessati (e con i seggi necessari per la maggioranza) prima di salire il Colle, per arrivare davanti a Mattarella con qualche carta in più da giocare.

MICHELE ESPOSITO

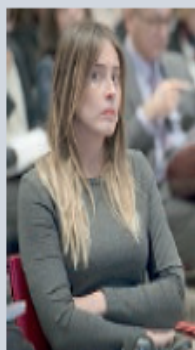
LA SICILIA

DIVENTA IMBARAZZANTE PER IL PD ESPORLA IN UN COLLEGIO UNINOMINALE

Boschi, nulla di certo sulla candidatura

ROMA. Resistere all'offensiva mediatica nella convinzione che, prima o poi, la bufera Etruria scemerà e, soprattutto, che un passo indietro sulla candidatura Boschi sottintenda un'ammissione di responsabilità. Sembra resistere, nonostante i dubbi, la linea di fermezza del Pd sulle sorti elettorali della sottosegretaria alla Presidenza per la quale potrebbe essere confermata la candidatura anche in Toscana.

Nulla è ancora deciso, visto che la stretta sulle liste avverrà subito dopo l'inizio del nuovo anno, quando ormai il clamore sulle audizioni della commissione d'inchiesta sul



Maria Elena boschi, sottosegretaria alla presidenza, diventa un caso per i "dem"

sistema bancario sarà scemato. E così le resistenze interne nel Pd dove, tuttavia, cresce il fronte dei perplessi: «Che sia un problema grosso come una casa ormai è innegabile», ammette un deputato dem.

Non è solo una questione di schieramenti interni: la minoranza dem ne fa una questione di convenienza per tutto il partito chiedendo che vengano messe in campo candidature in grado di attrarre voti. La corrente di Franceschini, per il momento, resta cauta e attende nuovi eventi. Novità che auspicano anche i parlamentari "di rito renziano" che attendono la fi-

ne della legislatura per entrare nel vivo della campagna elettorale e poter passare alla proposta. «Stiamo giocando non dico in difesa, ma pure senza portiere: ogni palla che ci tirano contro fa goal» si lamenta un parlamentare. «Questa attenzione dimostra che esiste un problema a livello di partito perché non siamo riusciti a far passare la nostra nuova proposta politica, altrimenti si parlerebbe di programmi e non della Boschi» nota anche Lo Giudice che tuttavia non ha dubbi: «E' chiaro che sarà candidata, ma c'è accanimento su di lei perché è il fianco scoperto di Renzi».

LA SICILIA

IRA DELL'ITALIA ALL'IPOTESI DI VIENNA

«Passaporto austriaco a sudtirolesi? Grave»

ROMA. Non è affatto piaciuta in Italia l'idea del nuovo governo austriaco di Sebastian Kurz, alleato con l'ultra-destra di Heinz-Christian Strache, di concedere il passaporto austriaco agli italiani di lingua tedesca o ladina, cioè ai sudtirolesi che vivono in Trentino Alto Adige. Il governo interviene con il sottosegretario agli Esteri, Benedetto Della Vedova, che imputa all'ipotesi di Vienna di «avere il crisma del pugno di ferro etno-nazionalista». «Sdoganare la cittadinanza su base etnica - scrive su Facebook - avrebbe effetti gravissimi, ad esempio in tutti i Balcani, minando la convivenza nei Paesi, anche nell'Ue, caratterizzati dalla presenza di cittadini di molteplici culture».

Ma è al Pd che Michela Biancofore di Forza Italia rimprovera il silenzio «assordante» di queste ore insinuando: «Non è che il governo tace sulla doppia cittadinanza per far eleggere

Boschi e Del Rio in Trentino Alto Adige grazie alla Svp, visto che altrove li respingono?».

L'idea del governo austriaco appare «una mossa velleitaria, non una mossa distensiva» al presidente dell'Europarlamento, Antonio Tajani. «L'Europa ha chiuso la stagione dei nazionalismi», sostiene in un'intervista nella quale sottolinea l'importanza che «il programma di governo austriaco non preveda l'uscita dall'Ue». Su questo Tajani vuole sentire direttamente Kurz: «Verrà a parlare con noi la prossima settimana a Bruxelles e ascolteremo il suo programma. L'importante è che si muova nella direzione del sostegno all'Europa», ribadisce.

La coalizione di popolari e nazionalisti preoccupa infatti gli europeisti più convinti, come Sandro Gozi, soprattutto in materia di solidarietà e migranti.

Il sondaggio
La rilevazione Demos- Coop

Fake news, cresce l'allarme Beffato un italiano su due

Al 56 % è capitato di considerare vera una notizia letta su internet che poi si è rivelata falsa. Il 23 per cento ha condiviso in rete contenuti per scoprire successivamente che erano infondati

ILVO DIAMANTI,

? segue dalla prima pagina

ROMA

Per prima la Russia. Tuttavia non avrebbero potuto condizionare gli orientamenti della società se non si fosse verificata, in pochi anni, una vera rivoluzione nelle pratiche e nei sistemi di informazione e di formazione dell'Opinione pubblica. Infatti, per informarsi, dieci anni fa, il 30% degli italiani (intervistati) utilizzava, ogni giorno, i quotidiani cartacei. Il 25% consultava internet. Oggi il rapporto si è rovesciato. In misura molto marcata. Il 63% si informa attraverso internet.

Sempre più, anzi, soprattutto, attraverso lo smartphone. Il 58% di essi: è sempre connesso. Con il telefonino fra le mani.

Dovunque. Solo il 17%, invece, si informa attraverso i giornali " di carta". Questo " rovesciamento", in effetti, si è consumato in un periodo molto breve. In particolare: negli ultimi anni. Il ricorso a internet, nel biennio 2014- 15, era già salito quasi al 50%. Pressoché il doppio rispetto ai quotidiani di carta, nel frattempo scesi al 24- 26%.

Ma negli ultimi due anni il distacco si è accentuato ulteriormente.

E oggi, nel 2017, è divenuto quasi un abisso: 63% su internet, 17% su carta. I giornali, cioè, continuano ad essere consultati. Ma in tempo reale, su internet.

Gli altri media hanno tenuto le loro posizioni. La televisione: davanti a tutti gli altri.

Consultata quotidianamente da oltre 8 italiani su 10. E quindi sempre importante, per (in) formare l'opinione pubblica.

Poi la radio. Il medium che continua ad essere considerato più affidabile. Ma la rete ha occupato spazi sempre più ampi. In settori di popolazione sempre più estesi e trasversali.

Fra i giovani e non solo.

Utilizzando il traino dei Social Media. Destinati a divenire presto il crocevia di ogni comunicazione e di ogni informazione. (Lo documenta, in modo efficace, un recente studio di Vittorio Meloni, pubblicato da Laterza: " Il crepuscolo dei Media").

Così, le informazioni tendono a diffondersi e a venire diffuse in modo rapido. Anzi: im- mediato.

Scavalcano mediazioni e media. Ma, di conseguenza, anche i controlli. Che vengono affidati agli stessi canali. La rete e social- media. Tutti, cioè, possono controllare tutti. E tutti, al tempo stesso, possono entrare nella rete. Introducendo e diffondendo informazioni.

Immedie. Difficili da controllare. Anche perché, in rete, talora, anzi, spesso, la news, la novità, ha valore in sé.

La verifica: verrà dopo. Perché domani è un altro giorno. Si vedrà.

Così, oggi, metà degli italiani ammette di aver creduto “ vera” una notizia letta su internet, che poi si è rivelata “ falsa”. Ma solo il 22% afferma di non essere mai stato “ ingannato”. In particolare: coloro che in rete ci vanno in modo saltuario. E, per questo, sono meno esposti ai messaggi che vi circolano.

Tuttavia, internet non è solo il luogo dell’inganno, ma, per sua natura, anche della de- mistificazione.

Dell’auto- controllo. D’altra parte, un italiano su tre (34%) considera Internet il canale dove l’informazione circola “ più libera e indipendente”. Il 44% dichiara di avere fiducia, nella rete. Un dato in crescita di 7 punti, negli ultimi due anni, dopo un periodo di declino, successivo al 2013.

Probabilmente dettato da giudizi e pregiudizi politici.

Visto il collegamento immediato con il risultato del M5s alle elezioni politiche di quell’anno. Gli elettori dei 5s, peraltro, sono fra quelli che ammettono, in maggior misura, di aver creduto nelle “ False notizie” che circolano in rete.

Rilanciandole, a loro volta. Lo stesso si osserva tra i più giovani. Perché la confidenza con internet espone alle fake news. Ma, al tempo stesso, fornisce strumenti e competenze per farvi fronte.

Prima degli altri.

Così, se circa metà degli italiani sostiene di essere caduto nella trappola, per la precisione, nella “ rete” delle fake news, quasi altrettanti riconoscono di averle riconosciute — e demistificate — con lo stesso — e “ nello” stesso — mezzo.

Cioè, in rete. Su internet. Il rischio maggiore, per questo, è che le voci infondate si riproducano con “ altri media”.

In particolare, la tivù. Il cui pubblico “ esclusivo” è anche il meno attrezzato a riconoscerle.

Comunque, a esercitare la “ sfiducia preventiva”.

Per questo motivo, mentre ci avviciniamo alla campagna elettorale, e anzi ci siamo già entrati, è meglio “ diffidare”.

Valutando con attenzione, quel che passa sulla rete. Ma anche in tv e sui media “ tradizionali”. I quali, tradizionalmente, rilanciano — e amplificano — i messaggi che promettono più audience. Falsi o veri, si vedrà.

Più avanti.

Al tempo stesso, a maggior ragione, c’è bisogno di Osservatori che vigilino non solo sulla “ Par condicio”, ma sulla “ verità” delle news.

Per evitare, oggi più che mai, di entrare in un clima d’opinione e, dunque, in un clima elettorale, inquinato. Da false notizie, falsi sondaggi, false rappresentazioni.

Fino a produrre una fake campaign...

© RIPRODUZIONE RISERVATA